

Premessa

Per tanti scrivere un libro è il desiderio di una vita, c'è anche chi ne inizia molti e non ne finisce uno, chi pubblica qualcosa e chi non pensa mai di farlo; ma la vita l'ha condotto fin lì, su quelle parole, su quelle righe e su quelle pagine a dialogare con se stesso e con il mondo che lo circonda. Io faccio parte dell'ultima categoria. Non appartengo al genere degli scrittori, non sono un romanziere, né un poeta, non scrivo di mestiere. Allora perché scrivere un libro? Come mi è nato il desiderio di farlo? L'idea di pubblicare è nata solamente dopo del tempo e per l'incoraggiamento di alcune persone. Il motivo che mi ha spinto a scrivere è stata la necessità di approfondire tante riflessioni, riprenderle in mano e dare loro una forma. È stato il modo per continuare a guardarmi dentro e a far sì che quei pochi giorni di Cammino potessero avere un seguito, seppur in modo più comodo e a chilometri di distanza. È servito a riappropriarmi dell'esperienza, a farla mia, per farla vivere con me fino in fondo e, soprattutto, gustarne i frutti. Ho avuto, così, l'occasione di approfondire tante tematiche e argomenti che ho cercato di riproporre. Sì, perché il Cammino di Santiago, o semplicemente il Cammino, è stato il luogo per pormi tante domande, quesiti e riflessioni che poi mi sono portato a casa; non so ancora a quante di queste siano seguite delle risposte o a quante seguiranno delle risposte. L'importante è stato iniziare a interrogarsi, mettersi

in discussione, scomodarsi, uscire dagli schemi, approfondire, ricercare, fare un passo oltre. E questo scritto è un po' come riflettere a voce alta, esternare qui i miei pensieri e toccarli con mano o vederli da un'altra prospettiva.

Questa esperienza si collocava in un momento critico della mia vita che mi spingeva a un cambiamento, un passaggio da ciò che sembrava certo e che si era dimostrato essere una bella costruzione; ma pur sempre una costruzione. Il tempo della rinascita, dello stupore, dello scoprire cose nuove; il tempo di vivere le stesse cose di sempre in un altro modo, come da un'altra prospettiva. Perché si ha una diversa visuale e un rapporto con la realtà diverso se ci si trova a sedere in un angolo oppure se in quello stesso angolo si sta in piedi o ci si muove. La prospettiva con cui si guardano le cose ci pone in modo diverso con tutto ciò che ci circonda, anche nel dialogo con gli altri e con se stessi. È stato il tempo del rialzarmi, del muovermi per ricercare una maggiore autenticità. E tutto stava prendendo un'altra forma: i rapporti con le persone, con i luoghi che frequentavo, a partire da me stesso, tutto sembrava essere meno forzato e più naturale; quasi che la verità della nostra vita fosse nascosta nella naturalità delle nostre azioni, dei nostri pensieri, del nostro modo di vivere. Scorreva tutto più fluido e spontaneo.

Dunque questo libro contiene le riflessioni che mi hanno accompagnato nei miei dodici giorni di cammino. Non ho voluto dare una forma di vero diario, proprio per la quantità esigua di giorni trascorsi in terra spagnola, ma ho cercato di tematizzare ciò che ho vissuto. Mi piacerebbe poter accompagnare il lettore in un cammino interiore, passo passo con il mio. Ecco perché la scelta dei Passi.